

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

604

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1208

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

A M O R E MAESTROD'INGANNI

Drama per Musica

Da rappresentarsi in Rouigo nel Teatr
nouissimo dell' Illustriss. Sig. Co:

MARC' ANTONIO
MANFREDINI

nell' presente Carnuale dell' Anno
1703.

CONSACRATO

All' Illust., ed Eccell. Sig. Sig. il Sig

A N D R E A

P R I V L I

Podestà, e Capitano di Ro-
vigo, e Proveditor Gene-
rale di tutto il Polesine.

IN FERRARA M. DCCIII.

Per Bernardino Pomatelli Stampat.
Episcopale. Con Lic. d' Sup.

Ilu.^{mo}, ed Ecc.^{mo} Sig. Sig.
Padron Col.^{mo}



*A venuta di V. E. al
Reggimento di questa
Città coll' accompa-
gnamento degli applausi più giulivi
della Fama, che non lascia ignota
il suo raro merito, ci hà dato im-
pulso*

pulso à qualificare il presente Drama cogli auspicii singolarmente riguardevoli del suo gran patrocinio . Il principio della sua Reggenza sarà l' accogliere con gradimento l' osequio , che le umiliamo . La nostra fiducia in questo veramente hà troppo ardire , perche il Drama da se stesso non hà pregi , per cui possa avanzarsi ad aver tali pretensioni . Mài sicuri della benignità di V. E. , che con genio eroicamente benefico nè sà , ne vuole disgustare le brame di chi supplichevole ne chiede gli effetti , non istimiamo errore sconuenevole al nostro douere , lasciar concepire alle nostre speranze sentimenti , che non si scoprino dall' appagarle . Il credere altrimenti sarebbe vn torto manifesto alla generosa grandezza di V. E. , quasi che sdegnasse abbassarsi à mirar quelli , che ad essa ricorrono , per conseguire dalla medesima quel decoro , ch' è lor bisognuevole . Agli animi veramente grandi non è
disa-

disagradeuole l' auer motiuo di scendere vn poco dal posto , in cui risiedono , per animare gl' inferiori ad accostarsi lor più da presso ; essendo questo l' unico mezzo , per far conoscere più distintamente la vera grandezza col permettere l' ammirarla scompagnata dal fasto . Chi fà così , non s' auuilisce , mà si fà lodevolmente conoscere : il che per altro non auuerrebbe , quando con superbo rifiuto allontanasse chi vi s' accosta per iscoprirne il merito , e per giustamente ammirarlo , conosciutolo singolare . Il merito di V. E. è già noto , e la sua benignità non isconosciuta . Una tal cognizione non ci lascia dubitare , che non voglia qualificare il Drama consacratole , ed insieme la nostra riuerenza , col far degno l' vno , e l' altra dell' onore , che può esser loro assicurato dall' auttoreuole sua protezione . Per conseguirla , benchè il mezzo sia l' umiliare AMORE
L' AESTRO D' INGANNI , la

sincera nostra seruitù ne porge le suppliche . Questa particolarmente aspira à farci conoscere .


Di V. E.

Rouigo li 23. Gennaro 1703.

*Vmiliss. , Deu. , ed Osequ. Seru.
Gl' Interessati .*

L' AV.

L' Autore à chi
Legge .

 Vesto, non sò
s' io dica , ò
parto, ò aborto vscito
dalla mia penna
per diuertirmi nell'
hore più otiose dell'
Estate passata, e sta-
to improuisamente
portato dall' Acci-
dente sopra così ec-

A 4 celso

celso Teatro, onde
mi hà conuenuto la-
sciarmelo vscire dal-
le mani tale, quale di
già l'auuo cōposto.
Ti supplico dūque à
cōpatire simile debo-
lezza quale cōpatita
dalla tua benignità,
potrà forse ì qualche
parte aggradirti.

Tra scori le solite parole Fato,
Fortuna, e simili, come scherzo, di
questo scherzo Poetico, e viui lieto.

PER.

PERSONAGGI

NELL' OPERA,

Cintia finta Infer-
ma.

Elisa di lei forella ac-
corta.

Simplicio loro Padre
Floro) amanti di
Ermino) Cintia.

Gesilbo Paggio di
Floro.

Bruscolo Seruo di
Ermino.

A 5

Min

Mutazioni di Scene.

Strada corrispondente al
Palaggio di Simplicio.

Appartamenti.

Via Publica.

Logge.

Stanza, che corrisponde
ad vn Giardino.

Vicolo remoto contiguo al-
la Casa di Simplicio.

Boschetto delizioso nel su-
detto Giardino.

AT.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Strada remota, corrispondente alla Casa
di Simplicio.

Cintia, e poi Simplicio,



Li placide
Batte l'aura,
E ristaura
Il dì seren,
Io solo misera
Hò 'l foco in sen,

E sento, sento à proua, [gioua.
Che a temprar l'ardor mio l'aria non
Vede Simplicio.

Mio Genitor,
Sim, Figlia diletta, e bene,
Hoggi, come si stà?
Dimmi, oh Dio, da che viene,
Che da più giorni in quà sei così smorta?
Hai forse (dillo, che non importa)
Quel tuo solito male? ò pur t' affligge
Qualche passion molesta?
Lo stomaco ti duol, ti duol la testa?
Sù via palesa di,

A 6

Ch.

Ch' io non ti posso più veder così.

Cint. Signore, à dirui il vero,
Son trè di, che in me stessa
Prouo vn certo calore, (Amore.)
Che temo, che sia febre (ah, ch' egli è

Sim. Febre? vi vuol riposo:

Cin. E questo apunto,
Ou' agl' altri da pace, à me dà tedio:
Stimo miglior rimedio
Ralentarmi la vena, e perciò penso
Necessario del Medico il consenso.

Sim. Del Medico? oh pian piano:
Prima vn poco d' indugio far si dè,
Che tal' or la Natura opra da sè.

Cin. Con la tardanza, il male,
Che per altro è sanabile,
Può farsi irremediabile.

Sim. Non ti pigliar sospetto
Senz' altra medicina io ti prometto
In miglior stato renderti ridotta,
Con vn poco di dieta, e d'acqua cotta.
Se ti pongo in man del Medico
Tutto il Mondo lo saprà.
E vn lunario ogni maledico
Su' l' tuo male far vorrà,
E poi graue la spesa anco farà.

Cin. E vorrete voi dunque
Antepor l' interesse al proprio sangue?
E potrà darsi in voi sì fiero esempio?
Ah con barbaro scempio,
S' egli è pur ver, per mia contraria sorte,
Che morta mi vogliate, io corro à morte.

Sim. Nò nò, fermati ò figlia,
Che per sottrarti à vna pacia sì vasta,

Cin.

Cento Medici haurai, se vn sol non basta

S C E N A II.

Cintia sola.

Per schernir questo Vecchio,
Ad' astutie più belle io m' apparecchio.
S' il mio core non armo di frodi,
Non sò come gioir, e goder.
Speculando non trouo altri modi
Che s' appaghi l'amante pensier,
S' il mio, &c.

Nel partire s' incontra Elisa.

S C E N A III.

Elisa, e Cintia.

Eli. **C**intia,

Cin. Ben gionta Elisa.

Eli. Io non posso da tè viuer diuisa?
Mà come andò la frode?

Cin. Ella già è in porto:
Al Padre poco accorto
Mi finì inferma, e perche tal mi crede:
Già d' vn Medico in traccia ci porta il
piede;

Resta solo, ch' Ermindo il mio diletto,
Ben tosto il sappia, e stimo,
Se la tardanza non mi recca danno,
Che buon esito haurà l'ordito inganno.

Eli. Se non erro, quì giunge
Il di lui Seruo apunto.

Cin. Arruar non poteua in miglior punto.

SCE.

S C E N A I V.

Bruscolo, e dette.

Brusf. **C**He gioua la fame,
Se mai à mio modo
Satiare non godo
Del ventre le brame?
Che gioua &c.

Cin. Bruscu'o?

Brusf. Chi vuol Brusculo? - ah Signora,
Scusatemi, ch' ancora
Era fuor di me stesso,

Cin. E per qual noua? (va.)

Brusf. E vn gran mal l'appetito à chi lo pro-

Cin. Tu n' hai sempre di questo: or odi io
voglio,

Che porti vn foglio al tuo Sig. in fretta.

Brusf. Per posta, e per Stafetta
Vi seruirò, sino à portarui adosso;
Mà se non mangio galoppar non posso.

Cin. Vieni, e tanto ch' io scriuo
Ti liberai.

Brusf. Or sì, ch' io torno viuo.

Cin. Tù qui restati Elisa à farmi scorta,
E se per sorte il Genitor giongesse
Ad auuifarmi tù corri veloce.

Elis. Io farò, che precorra al piè la voce.

Cin. A ristorarti dunque in fin ch' io scriuo
Vieni.

Brusf. Vengo, ò Signora,
Mà scruiete di grazia almene vn' ora.

Entrano in Casa.

SCE-

S C E N A V.

Elisa.

QVante di Cinta, ò quante
Compatiran lo stato; ella s' en viue
Del suo vezzoso Ermindo amara amate,
E il genitor noioso
Vnir la vuole à forastiero Sposo:
O la mi par pur aspra, à dir su 'l fodo
Che debba maritarsi ad altrui modo.
S'el godain pace,
Chi contro sua voglia
Marito pigliò.
Io nò, nò, nò!
Se non m' inuoglia,
Se non mi piace
No 'l piglierò.
S'el goda &c.

S C E N A V I.

Simplicio, che sopraggiunge ad Elisa

Cin: **C**He parli di marito?

Elis. **C**(O Dei son colta!

E come questa volta
Cintia auuifar porrò?)

Sim. Parla.

Elis. [Che mai dirò?]

Dissi ---- diceua --- dico,

Che fin che fiete viuo

Di non prender marito io mi prescriuò.

Sim. A tal risoluzione

Sag-

Saggia, chi ti consiglia?

Elis. L' affetto, e la ragione.

Sim. O cara figlia.

Elis. Esser voglio il bastone
Della vostra vecchiezza.

Sim. O alma mia,
Lascia.

L' abbraccia.

Elis. (Bruscolo almeno andasse via.)

Sim. Che la dote per or tu mi risparmi,
M' è grato, il ver ti dico,
Non è per l' avarizia, è per l' intrico,
Mà fia meglio per noi
Il ritirarci in Casa.

*Mentre vuol partire, Elisa lo v' à
trattenendo.*

Elis. Oh se sapeste,
Cintia hà gran mal vedette, ella due vol-
E' già venuta meno: (te,
(Bruscolo uscisse almeno)

Sim. Al Medico frà poco
Farò ritorno, egl' era fuor di casa:
Andiam.

Elis. L' hò persuasa
A lasciar l' ipocondria da parte,
E vorrei procurar si diuertisse:
(Bruscolo almen partisse.)

Sim. Tù dici il ver, potria giouarle alquãto,
Andiam.

Elis. Mà se frà tanto,
Come dite vi gionge
Quello Sposo straniero,
Che voi già destinato à Cintia haucte,
Nel vederla in tal stato, è che dirà?
(Bruscolo ò quanto stà!)

Sim.

Sim. Questo per dirti il vero,
E quel, che più m' affligge, e ancor per
questo

Voglio in far'la curar menar le mani,
Perche s' oggi non vien, giunge dimani.

Esce Bruscolo.

Mà chi dalle mie foglie
Scende veloce? *Bruscolo lo saluta.*

Elis. (Ahimè!)

Sim. Conoscere mi dè,
Se mi porge vn saluto.

Elis. (Meschina ei l' ha veduto)

Sim. Elisa, e chi è colui?

Elis. Non sò Signore.

Sim. Vò seguirlo, e saperlo.

Elis. (Ah! che timore)

Simp. Vien trattenuto da Floro.

S C E N A VII.

Floro, e detti.

Flo. **S** Eruo suo,

Sim. **S** Seruitore.

Flo. Mi fauorisca in gratia.

Sim. (Ci mancaua ancor questo)
Hò fretta, fate presto.

Flo. Vi seruo, v' vbbidisco:

Per dirla, à trattenerui io m' arrossisco

Sim. Fittamta, dite sù.

Elis. Così mi basta. Non l' aggiunge più.
Entra in Casa.

Flo. Mi scusi in cortesia.

Sim. (Oh quante cerimonie!)

Flor. Signor non vi sia graue

ritarmi d' vn tal Sig. Simplicio,

L' AL

L'Albergo, e la Maggione, e l'Edificio.
Sim. (O' che gran complimento!

Vna ne vuol', e par ne chieda cento;
 Mà vuò restar, chi sà, (*si ritira à parte*
 Ch' il Genero, che attendo egli non sia?
 Certo era il seruo suo quel, ch'io seguia.)

Flo. Quando mi honora?

Sim. Adesso: (egl'è al sicuro:

Sò come si suol dir, trà i calci, e'l muro,
 Nò sò qual delle due debba appigliarmi
 O' scoprimi, ò celarmi:
 La casa è sottosopra,
 L' hora del pranzo è appresso,
 Io son tutto dismesso,
 La Figlia è inferma, e chi sà, che nò mora;
 Dunque gl'è ben, che non mi scopra an-
 cora.) *S' auuicina à Floro.*

Signor penso, e ripenso,
 Nè mi può souuenir doue si stia,
 Di tal paese, io non sò troppo gl' vfi,
 Seruitor suo; Vosignoria mi scusi.

S C E N A VIII.

Floro.

Rio destin! quando credo, (*segna;*
 Doppo tanto pensar, ch'al fin m' in-
 Il desiato albergo,
 Egli mi volge il tergo! ah forse Amore
 Di tal tardanza è autore,
 Perch' io ben veggia in chiaro,
 Ch' aspettato gioir gionge più caro.

Gesilbo, che soprauiene.

Ges. Signor.

Flo.

Flo. Gesilbo amato.

E che rapporti? ritrouasti ancora
 Di Simplicio —

Ges. Non già.

Flo. Mi sembra strano! (*vano:*

Ges. A molti l' hò chieduto, e sempre in-
 Anzi, à dirla, non trouo in tal paese,
 Che gente, senz' amor, senza creanza.

Flo. Il tutto vincerem con la costanza;
 Torna Gesilbo, torna,
 Fanne di nuouo à qualch' vn' altro istàza,
 E vieni poi, che doue fai t' aspetto.

Ges. Compiacerui prometto
 (Pur conuien, ch' io vi torni al mio di-
 spetto.)

Flo. È più dolce, più caro, e più grato
 Quel piacere, che tardi s' ottien,
 Io così più lieto sarò,
 Quanto più tardo haurò
 Nel trouare l'albergo adorato,
 Doue siede l'amato mio ben.

E più, &c.

S C E N A IX.

Gesilbo.

Quanto mai volontieri
 Ad eseguir m' accingo
 Ciò, ch' ei m' impose; quando (*co,*
 Prouisto almè nò s' è d' vn qualche ami-
 L' essere forastiero è vn grand' intrico.
 Io lo sò, che l' hò prouato.

Quell' hauere à dimandar,
 Doue si possa andar,

Doue

A T T O

Doue stia questo, e quello:
Faria perdere il ceruello
A chi fosse più sensato.
Io lo sò, &c.

S C E N A X.

Ermindo.

Tetti felici addio:
A voi Reggia d'un Sol, mura adorate,
Che di Cintia il mio Nume
Ogni raggio, ogni lume à me celate,
Porto amante diuoto in sù quest' ore
Cò l'alma il piede, e cò il piede il core.
Care mura, amati marmi,
Che chiudete l'Idol mio,
Per hauerlo in seno anch'io,
Deh potessi in voi cangiarmi,
Care mura, amati marmi.

S C E N A XI.

Bruscolo, & Ermindo.

Brus. Ignor gira, e raggira,
È la piazza, e il mercato,
Io non v'ho mai trouato,
E hò perduto in cercarui vn mezzo dì:
Chi vuol trouarui in somma venga quì.
Erm. Già sai, che qual Farfalla Amor
mi rende,
E che quì sol la face mia risplende.
Sempr'iatorno al mio Tesoro
Avaro geloso
Girando vò:

Lungi-

P R I M O.

Lungi a questo non hò riposo
E ristoro,
Trouar non sò.

Sempre, &c.

Mà qual vrgenza, ò caro hai tù di mè,
Brus. Per dirla come l'è,
Hò lettera per voi.

Erm. E chi l'inuia?

Brus. La -- La --

Andando verso la Casa di Cintia.

Erm. T'intendo sì, l'anima mia.

Brus. L'hauete indouinata à vn cenno solo,
Voi sete vn gran Frugnuolo.

Erm. O' che giubilo sente il cor.

Nell'apriti, ò caro foglio,

Mi discioglio

In dolce ardor,

O, che, &c.

Legge la Lettera.

Idolo mio, letta, che questa hauete,

Se pur voi non volete,

Ch'ò sia d'altrui, mà vi diuenga in moglie

Conuien, ch'alle mie soglie

In habito da Medico veniate:

Io già, perch'in mia Casa entrar potiate,

L'inferma stò fingendo.

Ciò per hora vi basti: addio, v'attendo.

Vdisti?

Brus. Vdij.

Torna à leggere.

Erm. Se pur voi non volete,

Ch'io sia d'altrui? ---

E qual Prometeo audace

Al mio bel foco aspira?

Per

Per lacerarlo io mi risueglio all'ira:
 Mà nò della mia vaga
 L'inuentato pensier secundar voglio:
 Bruscolo à noi.

Brus. (Ahimè, c'è qualche imbroglio)

Erm. Conuien, che à compiacermi orat'
 accinga,

Vò ch' in mia vece vn Medico ti finga.

Brus. Medico?

Erm. E perche ridi?

Brus. Come volete voi,

Che Medico io sia,

Se mai non vidi la Geografia?

Erm. O sciocco, e ciò, ch' importa?

Tant' è: deui esser Medico: io stesso

Mi fingerò tuo pratico.

Brus. E' vero: hauete assai del Matematico

Erm. E pur sù le pazzie: vieni.

Brus. Ah Signore,

Sono in vn gran timore.

Erm. Non dubitar, farò il tuo fido Acate

Brus. Caro Signor Acate,

Guardiam di non finirla in bastonate.

SCENA XII.

Floro, e detti.

Flo. Mio Padrone.

Erm. Che brama?

Flo. Vn non sò qual Signore,

Che Simplicio si chiama,

Dicono che stia quì poco lontano,

Or per trouarlo con minor fatica

Supplico lei, che se lo sà me 'l dica.

Erm.

Erm. (Da Simplicio costui,
 Che può voler? chi sà,
 Ch' il mio riuol non sia?) Bruscolo ò là,
 Sai tù dou' ei si stia? (digli di nò.)

Brus. (E lascia far' à me) sì che lo sò;

S'accosti pur, che dirglielo sapremo.

Flo. Mi honorate all' estremo,

Brus. Vede lei questa strada,

Che par, ch' in infinito in lungo vada?

Flo. Sì.

Brus. Deue in capo d' essa,

Portarsi, e trouerà la via maestra,

Gionto à mezzo di cui,

Volgerassi à man destra,

Poi doppo à man sinistra,

Iui c' è chi registra

Ogni famiglia antica,

E da lui lo saprà senza fatica.

Si ritirano ad osservarlo.

Flo. Obligato vi resto,

(Oh Ciel, che modo d' insegnarmi è que-

Gente la più scortese,

Io non vidi già mai, di tal paese.)

Cupido se non m' aiti

Io non sò come far.

Quel tesoro à cui m' inuiti,

Io non posso ritrouar.

Cupido, &c.

SCENA XIII.

Bruscolo, & Ermindo.

CHe dite? per burlar quel Galant' y omò.
 Si potea far di più?

Erm.

14 A T T O
Eym. Tù sei vn' homo :
Mà ogni tardanza è danno ,
Perche al fine costui ,
Simplicio trouerà ,
E forse pria di noi giunger potrà .
Partiam dunque veloci
Ben tosto ad eseguir l' inganno ordito ;
Con simile partito
Di goder la mia bella ,
Par che già la speranza in sen mi cresce .

Bruj. Bella cosa farà purchè riesca .

Eym. Mi rimetto alla fortuna ,
A lei tocca il secondarmi .
Di quest' vna
Mi conduca pur' in braccio ,
E vedrà s' in dolce laccio
A quel sen saprò legarmi .
Mi rimetto, &c.

S C E N A XIV.

Appartamenti .

Simplicio , e Cintia .

DVnque colui, che di mia casa uscì ,
Chiedea di mia persona ?

Cint. E' vero sì .

Sim. (Mà nol dis' io , ch' egli era
Del mio Genero il seruo ? l' è così)
Orsù bisogna uscirne :

Cintia ti voglio dir la verità .

Lo Sposo à te promesso .

Di cui già ti discorsi vn pezzo fà ,
E' arriuato in tal punto , e à venir qu
Può,

P R I M O .

25

Può, non troppo, tardar, se nō m'ingano ;
Lascia dunque ogn' affanno .
Che quando lo vedrai
Io sò di certo , che rissanerai .

Cint. O Dio , volete voi ,
Ch' in sì misero stato egli mi troui ?
Sù via di nuouo prima ch' egli arriui
Al Medico v' late .

Sim. Sì , che sono vn' uccello :
E come hò da volare ?

Cint. Vò dir, che vi vuol fretta in tal affare .

Sim. Credi figlia , credi à mè ,
Che al mal , che t' affascina
Migliore medicina
Del marito non v' è .
Credi , &c.

Cint. F non potrà infelice
Ottener il mio mal medica aita ?
Toglietemi , ò tormenti almen la vita .
Chi m' uccide per pietà .
Al mio male , al mio duolo
Vn rimedio solo solo
Non si troua , ne si dà .
Chi m' uccide &c.

Sim. O via non più di grazia ,
Nō far più smorfie nò , ch'aurai la gratia .

S C E N A XV.

Elisa , che soprag unge , e detti .

Signore, dal balcone .
Perche passar' à caso
Vn Medico hò veduto ,

B

Venir

Venir' ad auuifarui hò rissoluto.

Sim. Hai fatto bene: apunto
Part'uo per cercarne vn qualcheduno.
Per guarir questo male è buono ogn'vno

Elis. Se fate presto il trouarete giù.

Sim. Corro à veder s' el trouo, e il guido
sù. parte.

Elis. Stà lieta. ò Cintia: l'Idol tuo gradito
Auuolto in vili arnesi
Col seruo che da Medico è vestito,
Dal Genitore incauto
Introdotta sarà.

Cint. Oh Ciel! mal cauto. (fa?)
Perche al seruo fidò quest' ardua impre-
Ah, che l'anima mia viue sospesa.

Elis. Lascia il timor da parte,
Si debole ceruello egli non dà,
Che non possa saper quello che fà.
Gl' Amanti d'oggi di son troppo
scaltri,
Nell' astutie sagaci, e destri
Sanno farsi da se maestri,
Senz' hauer bisogno d'altri,
Gl' Amanti, &c.

Cint. Odo gente.

Elis. Fà cuore.

Cint. Assisti ò Dio bendato al mio timore.



SCE:

S C E N A XVI.

Bruscolo da Medico Ermindo da pratico.
Simplicio, e detti.

Erm. à 2. (**E** Cco l' Idolo mio)

Cint.
Brus. Dou'è, dou'è l' inferma?
Sete voi, ò son' io?

Sim. Nò, che l'è questa.

Erm. (Brutto principio.)
Brus. E perche mai si mesta?
Scopritemi scopritemi,

La profonda cagion del vostro male.

Erm. (Fin qui v'è bene)

Cint. Vn certo duol m'assale [mo
Di quando in quando, che per dirla io te
Di giungere fra poco al Fato estremo.

Brus. E' ver, siete assai magra:
La doglia ou'è?

Cint. Nel cor;

Erm. Questa è podagra.

Sim. Ch' ascolto!

Erm. (Che sproposito!) Signore
Non vi marauigliate, il mio Maestro,
Sen pr' è così faceto.

Brus. Sì si ci vuol l'aceto

Con altre cose, che à suo tempo. (Basta-

Erm. (E che sì che costui l'opra mi guasta?)

Brus. Mà venite più auanti,
O Signora indisposta,
Perche venite mai tanto turchina?

B 2

Dite

Dite, vi vergognate?

Erm. (Stolto, che dici?) *piano à Bruscolo*

Brus. (Eh via non dubitate) *piano à Erm.*

Si ritiri ciascuno,

Perche questa citella,

O sia scabie, ò sia rogna,

Possa dirmi il suo mal senza vergogna.

Sim. Vado: partiamo Elisa. *parte*

Elis. (Io più non posso contener le risa.)

parte.

(polo.)

Brus. Restate pur quì meco, ò mio disce-

Erm. Io v' vbidisco.

S C E N A XVII.

Restano Ermino, e Cintia, che corrono ad abbracciarsi, Brus.

Cint. **E** Rmino.

Erm. **E** Amata Cintia

Vedi per amor tuo ciò ch'abbiam fatto.

Cint. Voi m'obligaste affatto;

Sappiate che Simplicio *(to.)*

D'vnirmi ad altro Sposo hà già contra-

Io per tardar tal fatto

Trouai questa inuentione,

Voi con simil fintione

Seguite pur la visita, e frà poco

Vò, che secreti ci formian trà noi

Vn matrimonio, indissolubil poi.

Erm. Purch' io v' ottenga, di far ciò non
sdegno,

Quando però la di costui schiocchezza

Non impedisca a noi ogni disegno.

Cint.

Cint. Io mi stupisco apunto,

Che di lui vi fidate,

Brus. Che sì. che voi mi fate

Deponer questa veste?

Erm. Nò nò, non smarrir: attendi almeno

A proferir tal volta

Hippocrate, e Galeno.

Brus. Sì lo farò; ma è quì Simplicio a fè.

Cint. Discostiamoci pur.

Erm. Bruscolo a tè.

S C E N A XVIII.

Simplicio, Elisa, e detti.

Sim. (**L** A visita è pur longa!)

Brus. **L** Abbiamo inteso

Bella Venerea il vostro mal, qual sia.

Sim. (Lodato il Ciel) seruo a Voignoria!

Brus. O' siate il ben tornato

Signor Simplicio nostro.

Sim. G'occorre il calamar?

Brus. Basta l'inchiofiro.

Mà nò: già son contento,

Non le voglio ordinar medicamento.

Quantunque il debil freno ...

Lo dice il nostro Hippocrata, e Gallieno.

Sim. E' gustoso da vdir.

Erm. Scherza, così, vuol dire

Hippocrate, e Galeno.

Brus. E come c'entri ò pezzo d'ignorante.

Erm. A Signore - io m'emendo.

Brus. Credi, ch'ei non capisca?

Sim. E sì l'intendo.

B 3

Brus.

Brus. A riuederci dunque
Giuro per questa barba,
Che seguir questa cura assai mi garba.
Cintia trattiene Simplicio.

Cint. Ah trattienti, che fai?

Sim. Io fò benissimo,
Vado ad accompagnar l'Eccellentissimo.

*Bruscolo, ed Ermindo fingono di partire, ma
si ritirano in disparte, Cintia intanto v'è
trattenendo Simplicio, ingannando il qua-
le, esprime di nascosto la seguente Aria
ad Ermindo.*

Cint. Torna tosto, torna à mè.

Sim. Lasciami vengo adesso à consolarti.

Cint. Io non posso, oh Dio lasciarti,
Ne sò viuer senza tè.

Sim. Vuoi farmi fare vn increanza à fè.

Cint. Torna tosto, torna à mè.

Sim. Sì dico, torno or' ora.

Cint. A mè.

Sim. A tè.

Cint. A mè.

Sim. A tè in malora.

SCENA XIX.

Elisa sola.

O Come ben s'addatta,
Del Genitore all'opre,
Il nome di Simplicio.
Se à conoscer le frodi

Di

Di Giouenile età non hà giudizio.
Per deludere la vecchiezza,
Non hà pari la Giouentù,
Sà intrecciarle con tal destrezza
Labirinto di tanti inganni,
Ch'anco il filo d'anni, e d'anni,
Per vscire non le val più.
Per deludere, &c.

Fine dell' Atto primo.



A T-



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Via Publica.

Floro.

IO non sò, qual duolo ascoso
 Habbia oppresso questo cor
 Sospettoso
 Trema, eteme,
 E lo preme
 Aspro timor.

Io non sò, &c.

Quel Vecchio, che poc' anzi
 Mi fauellò, per quanto
 Di già mi fù descritto, era *Simplicio*,
 Mà per quale artificio
 Egli, sin d'esser lui m'habbia negato,
 O questo sì, che di saper son vago:
 Ah di qualche sventura io son presago,
 Mà se l'occhio non mente
 A questa volta ei viene;
 Sì sì, gl'è desso, già il distinguo, e
 Scielgo.

Vò

Vò ritirarmi ad offerua lo meglio.

SCENA II.

Simplicio.

A Chi cerca la sua pace,
 L'auer figlie è vn grand' intop-
 Fà pur tutti i conti tuoi, (po
 Volgi, mescola quanto vuoi
 Vna è molto, e due son troppo.
 Or, ch'è tempo di nozze, hò risoluto
 Di vestir le mie figlie, e à tal' effetto
 Dal Sartore son stato, il qual m'hà detto,
 Ch'al fin doppo nou'anni è ben douere,
 Ch'io le dia tal piacere;
 Quello sol, che m'affligge,
 E' ch' à vestir la Sposa
 Vi vuol più d'vna cosa;
 Vna veste non basta.
 Vi vuol la sottoueste
 La scuffia crespa, i pizzi, i nastri, e
 i guanti,
 Il frifetto i pendenti,
 E mill' altri adiacenti,
 Che numero non hanno;
 O che venga all' vfanze ogn' malanno.

SCENA III.

Floro, Simplicio.

Sim. **S** Implicio mio Signore.
 (Che veggio? ahimè? mi viene il
 batticuore.) **B** *Flor.*

Flo. Riuerisco il suo merito.

Sim. (Ah qualchedun ve l'haurà detto al
Che posso far) (certo,

Flo. Egl' è pur tempo hormai,
Ch'al fin m'inchini; à chi dourò fra poco
In parentela vnirmi.

Sim. (Oh Dei! non sò, che dirmi.)

Flo. Mà perche così muto?

Sim. (Più rimedio non v'è, m' hà co-
nosciuto)

Signore à dirgli il vero,
Con tal rossor riceuo
Questi eccessi d'affetto,
Che a tacere confuso io son constretto:
Mi fauorisca almen per gentilezza
Darmi dell' esser suo qualche contezza.

Flo. Io sono Floro, e sono
Della sua Figlia il destinato sposo.

Sim. Ella è dunque

Flo. Sì.

Sim. Il Figlio

Flo. Sì.

Sim. Del Signor.

Flo. Sì, del Signor Sempronio,
E questo foglio suo n' è testimonio.

Sim. O che siate il ben gionto,
E cento, e mille volte
Genero mio diletto:

Lasciate pur, ch'io mi vistringa al petto.

Flo. Questo nuouo Imeneo rēda più stretto

Sim. Mà, mi si dia licenza.

Del vostro Genitor, ch'io lega il foglio.

Flo. S' accomodi.

Fortuna se non mentir

Io so,

Io sono in porto.

Le procelle da gl' Astri inclementi
A miei danni congiurate
In calma placida si son cangiate.
E già veggo vicino il mio conforto,
Fortuna &c.

Sim. Hò letto, e già conosco esser voi quello
Sposo, amico, e parente
Tanto da me aspettato.

Flo. Il non hauer trouato,
Chi l'albergo di lei fin' or m'additi,
Commettere m' hà fatto,
Mancamenti infiniti;
Anzi; se pur non fallo,
Anco à V. S. chiedei

Sim. Gl' è vero
Foste voi mi souien, l'hò nel pensiero,

Flo. Questo sol dico à lei perche conosca
Il mio affetto, il mio zelo.

Sim. Mi compatisca per amor del Cielo:
Conoscerà, che l'error mio deriua,
Dal non hauerla più già mai veduta,

Flo. A rendermi ragion non è tenuta.

Sim. Già sò quanto ella sia prudente, e dotta
(Gli vorrei pur piantar qualche carotta)
Anzi dirò, non me gli diedi all'ora,
A conoscer del tutto,
Poiche per dirla, vnnon sò qual rispetto
Mi teneua in quel punto in grā sospetto.

Flo. Che c'è, che c'è? cospetto
Io son con lei. *pone mano alla spada*

Sim. (O non l' hauessi detto?
Ahime! Signor fermate

Flo. Andiam pur noi.

B 6

Sim

Sim. Nò, non occor' che l'aggiustatissi poi.

Flo. S'è questo assai m'è grato: *laripone*

Sim. (Spiritoso non è, ma spiritato)

Orsù mi resta solo,

Vn' affare da dirui.

Flo. In che posso feruirui.

Sim. La Spofa hà vn pò di male.

Flo. O Dio. Son morto,

Mi s'aggiunge vna noua assai penosa.

Sim. E però stimo non farà gran cosa.

Flo. Lo vogha il Ciel: mi si permetta almeno

Il visitarla, ch'io,

Che d'Ippocrate apunto gl' Afforismi.

Hò di trattar vaghezza,

Trouar forse saprò la sua saluezza.

Sim. Andiamo pur, ch' à sua virtù mi dedico, [Medico

E già, ch' hò lei, mando alle forche il

Flo. Per sanar luci sì belle

Farò quanto posso, e sò.

Lambicarò le Stelle,

E il Sòl distillerò.

Per, &c.

SCENA IV.

Ermindo, e Bruscolo, che soprauengono.

B Ruscolo offerua, e vedi
L' vno è Simplicio, e l' altro
Quel forastier mi sembra,
Che tù ingannar sapesti.

Brus. Sì sì gl' è quello.

Erm. Ah che pensier molesti,

Mi

Mi turbano la mente.

Brus. Padrone! allegramente.

Erm. Star lieta l'alma mia,

Non può, non vuol, non sà:

Vn poco di Gelosia,

Serpendo nel sen mi và.

Brus. Altro qui non occorre,

Che replicar la visita, e in tal loco

Giungere prima d' essi, ò quanto loro.

Erm. Mà da ciò qual ristoro

Pretendi hauer? che pensi far?

Brus. Io spero,

Che gli rubbiam la figlia.

Erm. Oh Dio, lo Sposo

Promessole dal Padre.

Sarà nel custodirla Argo geloso.

Brus. Che volete, ch' ei sappia?

Non se lo sognaria, nemen dormendo.

Erm. Fortuna à che m' estendo!

Si vada: Ardire, e forte

Sono compagno; auerti

Di non cader nelle pazzie di sempre.

Brus. Vedete, tocca à voi.

Coprirle se non tutte, almeno in parte.

Erm. Di sostenermi io tenterò con l' arte.

Corro al mio ben volando.

Sento lo stral d' amor,

Che questo amante cor

Và stimolando.

Corro, &c.

SCE

S C E N A V.

Loggie .

Cintia , e poi Elis .

CHi aspetta è sempre in doglie ;
Chi brama è sempre in pene . --

Ermindo , oh Dio non viene .

Più s'accendono le voglie ,
E il sospetto ogn'or più punge . ---

Ermindo , oh Dio non giunge .

Non temo però ,
Di fede già sò ,
Che hà l'anima adorna .

Ermindo , oh Dio non torna .

Elis . Germana à mè diletta ,
Vengo veloce ad auuifarui in fretta ,

Cint . Di che ? di che ?

Elis . Vago Garzon vezzoso ,
Col Genitor sen' viene .

Cint . Ah farà forse
Il promesso Conforte ;
Mà pria d'esser di lui , farò di Morte .
Ti lascio Elisa , d'gli
Se alcun di lor mi chiede ,
Che nel solito mal io stò languendo .

Elis . Andate pur , v'intentendo .

Cint . Non temer già di proferir bugia ,
Ch'inferma si può dir l'anima mia .

Non si dà
Del mal d' Amore
La maggiore ,

In.

Infermità .

Quel rimedio , ch'hauria da fa-
Nel prouarlo (narlo

Più graue lo fà .

Non si dà , &c.

S C E N A VI.

Elisa sola .

SE non erro lo sguardo ,
Parue à mè così vago ,
Quel volto , che sposar *Cintia* rifiuta ,
Che quasi risoluta ,
Sarei , - mà non m'arrischio ,
Di procurar , di correr'io quel rischio .

Mi sent' anch'io

Voglia d'amar .

Se il bello è bello ,

E piace à tutti ,

A labbri asciutti

Non voglio star .

Mi sento , &c.

S C E N A VII.

Simplicio s Floro , e Gesilbo .

NOn facciamo di grazia cerimonie ,
Trattar douete meco .

Con tutta libertà .

Flo . Però si cieco

Questa non m'farà , ch'io non conosca ,

Sempre il debito mio ,

Gesi

Gesi. Questo lo farò anch' io.

Sim. Quanto al debito poi,
Con mia figliola ne discorrerete,
Quàdo eseguito il matrimonio haurete,

Flo. Mà quando almen queste mie luci
afflitte

Veder potranno il di lei vago aspetto.

Sim. Andrò veder se sia leuata, ò in letto.

Flo. Non la discomodate.

Sim. Che quì venga

Voglio in ogni maniera:

Scusate sol, se haurà cattiva ciera.

Flo. Ciò non occorre: frà le nubi il sole,
A gl'occhi è assai più caro,
E fra le pallid' ombre arde più chiaro.

S C E N A VIII.

Floro, e Gesilbo.

S Premi à prò dell' Idol mio,
Biondo nume, fulgido Dio.
Qualch' essenza de tuoi rai,
Fanne omai,
Se pur conuien
Qualche balsamo per il mio ben;
Tu foio puoi con tua celeste aita,
Della mia Sposa ricompor la vita.

Gesi. Signor non v'affannate,
Il male non farà qual vi pensate:
Le fanciulle hoggi giorno,
Quando in procinto son d'esser sposate,
Son subito ammalate.

Fan così tutte;

Dis-

Disconle a pena.

Di prender Marito;

.....

.....

Le rende distrutte,

Fan così tutte.

Flo. Taci, giunge colei, che de fra poco
La più cara pupilla,
Esser de gl'occhi miei.

S C E N A IX.

Simplicio, Elisa, e detti.

Elis. **M**A dou' è mai costei?
(Là nell' ultime stanze ella s'
ascese,

E col solito mal piange, e sospira.)

Flo. (Mira Gesilbo mira

Quanto è gentil!)

Gesi. (Non si può far di più.)

Sim. Và, di che venga, etù

Per far più presto, e con minor impaccio

Aiutali à venir, dalli di braccio.

Flo. (Mà tacer più non posso)

Elis. Signor -- Padre.

Sim. Tant'è, voglio vbbidisca.

Flo. (Vol la creanza, ch'io la riuerisca)

Signora ecco

Sim. Fermate non è questa.

Elis. Volete dunque

Sim. Non mi romper la testa!

Flo. Ecco dico quel core

Sim. Dico, che non è lei.

Flo.

Flo. Par pur , ch' Amore
Dica di sì .

Sim. O faria bella à fè,
Che lo sapeffe Amor meglio di mè .

Flor Dunque è ver , ch' io m' inganno ?

Elis. Lasciamola

Sim. Lasciamola vn malanno ,
S' andar non ci vuoi tù , v' andorò io .

Elis. (Questo è quel ch' io desio .)

S C E N A X.

Floro, Elisa, e Gesilbo.

B Ella , dirò , già che m' è ignoto il
nome .

Qual occulta cagione .

Suegliò Simplicio all' ira ?

Elis. Facilmente s' adira :

Vorria , che mia Sorella

Venisse quì , ma perche hà mal non può

Flo. A torto ei si sdegnò ?

Elis. (Ah che Cupido già nel sen m'entrò)

Flo. Dunque della mia Sposa

Tu sei Germana ?

Elis. Sì .

Flor. Il nome ?

Elis. Elisa .

Flo. Mi sia dunque permesso ,

Il consecrar me stesso ,

A chi dourò a momenti esser affine .

Elis. (Quelle pupille oh Dio son pur be-
nigne)

Vago Signore , a sì benigni sensi

Mu.

Mutula resto, e per me parla il core ,
(Tu ben m' intendi ò Amore)

Flo. (Quel suo volto è affai bello à *Gesi.*

Gesi. (Padron state in ceruello , ch' anco
prima del tempo .

Voi non voleste diuentar parenti .

Flo. (Son scherzi i miei , e sono detti a i
venti .)

S C E N A XI.

Simplicio, e detti.

L A carogna non vuol, che s' hà da fa-
Io non lo da finire, (re)
Che l'ho da bastonare .

Flo. E qual furor ?

Sim. Cintia non vuol venire ;

Bisognerà , che voi vi scomodiate ,
E à trouarla veniate .

Flo. Guardate s' è il douere ,

Mà non vorrei l'hauesse à dispiacere .

Sim. Fate quel ch' io vi dico ,

Non state à cercar altro .

Flo. Son pronto à sod'sfarui .

Vengo luci adorate ad inchinarui. *parte*

Sim. Non voglio à pato alcun dargliela
vinta .

Elisa offer- } Più che miro quel crin , più
uando Floro } resto auuinta .

Adio libertà !

S' amor

Questo mio cor ,

Piagò ,

Legò

A T T O

Legò,
Non così tosto nò,
Lo scioglierà.

Adio &c.

S C E N A XII.

Gi. silbo solo.

Senza ne men mirarmi.
Ciascun di lor partissi, ed'ogn' vn
tolera,
Ch'io sol quì resti à passeggiar la colera
Seruitù mi piaci poco:
Calamita
Della fatica,
Ad'ogn'vom tu sei nemica,
Sei fuggita
In ogni loco.
Seruitù, &c.

S C E N A XIII.

Ermino, Bruscolo da Medico.

Brus. Già m'intendesti.
Io vi capij.
Erm. Per hora,
Cintia da noi si rende,
Confapeuol' di tutto, io di rapirla,
Nel modo, ch'io ti dissi,
Questa notte già spero,
Brus. Curioso il pensiero;
Mà come tal' astutia,

In

S E C O N D O.

In mente mai v'entrò?
Erm. Amor me l'insegnò,
La scola d'amore,
E scola d'inganni!
Discepolo il core.
Se non la capisce,
Ben spesso patisce
Castigo d'affanni.

La scola. &c.

Mà, l'esserli inoltrati in questi tetti,
Senz'esser introdotti,
Può sembrar troppo ardir.
Brus. Le porte aperte,
Non habbiam noi trouate.
Erm. E vero, -- mà --
Brus. Che mà?
Il Medico può entrar con libertà!
Hora vi fò veder come si fà,
Parte, e s'inoltra più adentro.
Erm. Ferma -- oh Dei, vuol costui con
sue follie
Romper il fil delle fortune mie.
Mà, dubito, io stesso,
Presagir non mi vuo qualche sventura!
Il temere è vanità,
Se la forte de pazzi hà cura,
Le infanie di costui seconderà.
Il timore, &c.
Brus. Son quì, son quì.
Erm. Che farà mai?
Brus. Lo Sposo,
Veduto con Simplicio,
E' stato più sollecito di noi.
Erm. Dou'è, dou'è?

Brus.

Brus. Con Cintia fa dimora.

Erm. Oh Dio non p'ù, la Gelosia m'acora.

Brus. Nò nò, coraggio Elisa

Già da me fù anuifata,

E portò l'imbasciata,

Erm. Dell'ingegnoso inganno,

Che machinai per questa notte istessa,

Le recasti l'auviso?

Brus. Il tutto hò detto,

Non vi pigliate nò verun sospetto:

Mà qui giungono tutti in vn drapello.

Erm. Bruscolo ita in ceruello.

Brus. Se la dura, la v'è bene:

Sono vn Medico all' v'fanza,

Quattro ciarle mal compo- s,

Purche dette con baldanza,

Fan parermi alle risposte,

Vn' oracolo d'Atene,

Se la dura, &c.

IS C E N A XIV.

Simplicio, Floro, Cintia, Elisa, e detti.

(V Diamo ancor per hoggi,
Già di costui non voglio più ser-
uirmi.)

Flo. (La prego a non scoprirmi.)

Sim. (Vi seruirò.)

Padrone Eccellentissimo,
Son tutto suo.

Brus. Gli son seruitorissimo.

Flo. (Che fauellar vighacco!)

Erm. (Questo è il rivale.)

Brus.

Brus. O là poter di Bacco,

L' Inferma! il polso?

Sim. Porgi ----

Cint. Eccolo, Piano.

Bruscolo le tocca il polso.

Flo. (Che Medico villano!)

Erm. Compatisca, che hà fretta.

Elis. (Mio Floro, ò quanto, il volto tuo
m'alletta!)

Erm. (Gelosia mi saetta.)

Brus. Tò -- tò -- sapete voi.

Volete saper voi, voi, voi, voi, voi

Qual' è, del dilei mal la malatia?

torna à toccarle il polso.

Flo. E che farà?

Erm. (Che mai dirà?)

Sim. Che fia?

Doppo un poco di pausa segue Brus.

Brus. Capo storno ella non è,

Non è fistolla, ne schinella,

Non è sedolla, ne formella.

Le ritocca il polso.

Mà solo par che fia ----

Se gl'immagini mò Vosignoria?

Sim. O adesso sì, che lo saprem dimani.

Flo. (Che volgimenti strani!) *à Sim.*

Sim. (E' vn huom così giocoso.) *à Flo.*

Flo. (Io non l'intendo.)

Erm. (Poco nò fò, setal pazzia difendo.)

Brus. Vditeci per quanto,

La Fisica ci insegna ---

Sim. E cos' è questa Fisica?

Flo. O quì il voglio.

Brus. La Fisica ---- (son pur nel brutto
imbroglio,)

Vo-

Volete, ch'io ve'l dica,
In latino, ò in volgare?

Brus. Lo dirà il mio Scolare,

Flo. (Scaltro e costui,)

Erm. *fisica est scientia tractas,*
De sublunarium corporum

Brus. Sì al corpo,

Di coloro, che vendono i lunarij,

Io vel dirò sen'altri commentarij.

Altro non è la Fisica,
Che la moglie del Fifico.

Erm. (Ch'infensato!)

Flo.

Sim. à 3.

Cin.

} Ch'ascolto?

Elis. (O vogli il Ciel, che resti mio quel
volto.) *contemplando Floro.*

Erm. Signor, deh mi perdoni!

E vago ogni suo scherzo,

Mà intanto può pregiudicare al terzo.

L' hora è tarda, ed ancora,

Gli restan altre visite ---

Brus. Hai ragione,

Signor Simplicio ascolti.

lo trae in disparte.

Hò vn' opinione,

Ch' il mal della sua figlia altro non sia

Fuor che malinconia.

Sim. Questo di già lo sò,

Mà lo Sposo però ---

Basta non posso dir ---

Elis. (Di questa note,
Forse l'inganno ordisce.)

Cin. (Arrida il Fatto.)

à Cintia

Brus.

Brus. Hò per tanto ordinato,
Che venga quì due Mufici à cantare.

Sim. Eh; Cintia v'hà gran genio, eh si può
fare.

(Sò ch'allo Sposo toccherà a pagare.)

Brus. Orsù quando veran fatteli entrare.

Sim. Sì.

(verso Floro)

Elis. (Quelle luci, oh Dio, mi son pur care.)

Sim. Vedrò bene con lei far le mie parti.

Brus. Queste le faccia il Cuoco,

A lui fian pur rimesse,

Io Medico per fame,

E non per interesse:

Mà il più bel mi scordauo: la v'uanda,
Che gl' hauete da fare.

Sim. A lei tocca ordinare.

Brus. Fatele vna gran zuppa,

Con vn Cappon - ben - grasso,

E copri-tela - poi.

va suenendo

Erm. Che veggio? (ahi lasso.)

Brus. E copritela - poi.

Cade nelle braccia di Simplicio, e di Erm.

Sim. Qual accidente?

Cin.

Elis.) à 2. Oh Dei, morto rassembra.

Flo. Vbbriaco mi sembra.

Brus. Di buon - -

si risente

Erm. Sù via coraggio.

Brus. Di buon - di buon - formaggio.

Flo. (Resto confuso)

Brus. Saldi, allegramente,

Suanito è il mal, voi non hauete niente.

Sim. Questo lo sò ancor'io.

Brus. E' vn certo paracismi,

C

Che

50 **A T T O**

Che mi fuole venir, di quando in quādo

Sim. Me'l vado imaginando.

Erm. E quel, ch'è peggio,
Rimedio alcun non hà.

Sim. Grand'infelicità!

Brus. Basta ci siamo intesi.

Sim. Tutto farò.

Brus. Vò à fare il fato mio?

Cint. Sig. Fifico, addio.

Brus. Mà che venite à far? che c'è da dire?

Sim. La veniamo à feruire.

Brus. Non voglio feruitori.

Sim. Dico di sì.

Brus. Dico di nò.

Sim. Sì --

Brus. Nò --

Lasciamo stare, ò m' imbestialirò.

Sim. S' ella vuol poi così, l'obedirò.

Elis. (Rider vorei, mà rider più non sò.
parte.)

*Cintia nel partire s' accosta di nascosto ad
Ermino, e piano gli dice.*

(Nel Giardino v'aspetto.)

Erm. (verò mio bene, Alma respira in
petto.) *Parte con Bruscolo.*

S C E N A XV.

Floro, e Simplicio.

CHe vidi? ch'ascoltai? certo Auicenna,
Mai non hebbe il più stolido seguace

Sim. La curarete voi, come vi piace?

Mà vdite farà meglio,

Ch'

S E C O N D O.

Ch'à cercar il Notar, partiamo insieme,
Per urar la Scrittura.

Flo. Sua pur ella sicura,

Che sol da cenì suo tutto dipendo.

Simp. Venite, e l'andaremo discorendo.

S C E N A XVI.

Stanze terene corrispondenti ad
vn Giardino.

Cintia, e poi Gesilbo.

LAnguido, e palido,
Febo già palpita,
E more il dì.

Io nò così,

Che godendo, che il Ciel s'adombra,
Per stringgere il mio Sole aspetto l'
ombra.

Gesi. Ad inchinarti, ò bella

Floro il tuo Sposo, rapido m'inuia,

Egli intender ti fa, ch'vn breue affare,

A partir con Simplicio hora lo sforza,

Mà che però frà poco,

Tornerà à riuertirti in questo loco. (sti)

Cin. A colmar le mie gioie (anzi i mie gu-

Dì, ch'io l'attendo (ah non venisse mai!)

Gesi. Stà pur lieta non sospirar,

Egli tosto ritornerà,

E godrà di venirti à consolar.

Stà pur lieta, &c.

parte

Cint. Non mi tradir fortuna;

Tu, che già secondesti,

52 **A T T O**

Di Bruscolo le infanie,
 Permetti pure ancora,
 Che pria, ch' il Genitor torni con Floro,
 Venga Ermindo adorato, ad inuolarmi,
 Mentre già per celarmi,
 Sorgon l'ombre notturne, e il Ciel s'im-
 Non mi tradir fortuna (bruna,
 Mà per fino ch' ei gionge,
 Meglio farà fra tanto,
 Ch' io quì lusinghi il mio sperar col cato
Si pone ad una Spinetta, e canta la Jeguente

Aria.

Non mi farpiù languir cara sperāza,
 Di promesse in van mi pasci,
 Che s' al fin tù non mi lasci.
 Ottener ciò che sperai
 Disperarsi vedrai la mia costanza,
 Non mi far più languir cara speranza
Quì Ermindo non veduto, ripiglia
in forma d' Eco.

Cint. Cara speranza.

Erm. Cara speranza.

Cint. O' là chi mai ripiglia il canto mio? (sorge)

S C E N A XVII.

Ermindo travestito, che si scopre,
e Cintia.

Cint. **S** On Ermindo, son' io (letto;
 Giongesti à tempo Idolo mio di-
 Lungi da questo tetto,
 Col tuo rivale il Genitor dimora,
 Ne tornerà per hora.

Erm.

S E C O N D O.

53

Erm. Già di tutto auvisomi
 Elisa, che fedel m' aprì le porte:
 Or che dunque la sorte
 Opportuna ci arride,
 Lasciam da parte il preparato inganno!
 E apigliamci alla fuga.

Cint. Sì caro ben, à 2. }
Erm. Sì cara Vita, à 2. } Sì

Cint. Partiam.

Erm. Fuggiam.

a 2.) Ora, ch' Amor ci vnì.

Si caro &c.

S C E N A XVIII.

Elisa, che sopraggiunge con lume,
e detti.

C Elati Cintia, Ermindo fuggi.

Cint. Ahimè!

Erm. Che sarà?

Cint. Che cos' è?

Elis. Il Genitor è quì,

Cint. Tornò sì tosto.

Elis. Io con Floro lo vidi di nascosto.

Erm. Non ti smarrir cor mio, l'ordita im-
 presa,

Ci saluerà, ci porgerà lo scampo.

Cint. Ma di fuggir, come hauer deggio il

Erm. Al primo fragor d'armi, (campo.

Ch' odi fra noi, fuggi veloce, e vanne

Fuor di questa maggion, iui non lungi,

Nel più opportuno sito,

Attendimi nascosta.

C 3

Cint.

Cint. A far tutto per te già son disposta.

Erm. O là compagni?

*Esce Bruscolo vestito da sonatore
con un Compagno.*

Prepararsi è d'vopo,

Ad' eseguir ciò che v'impofi. Bruscolo?

Al posto sù?

Bruscolo si pone su la porta della Camera.

Brus. Che Bruscolo?

Più Bruscolo non sono, io sono Orfeo.

Cint. O Dio, d'vn vil plebeo, sciocco, ed infano.

Che sempre vi fidiate, à mè par strano.

Erm. Che si può far per forza in lui cõfido:

S'altro non hà di buono, almen m'è fido.

Mà tempo è ormai, ch' s' oda.

Il musico contento.

Cint. Faccia Amor, che fortisca il nostro intento.

Ermindo, con un Sonatore si pone al Cimbalo, e canta.

Erm. Al dispetto della sorte
Bella mia nel sen t' haurò.

S C E N A XIX.

Floro, e Simplicio, che si trantengono ad udire il canto, e detti.

Qual voce canora?

Sim. **E** (Quei musici del medico saraño
Ch' io vi diceua or' ora.

Flo. Mà che fà quì costui?

S'accosta all' uscio doue stà Bruscolo, qual' gl'

gl' accenna, che si ritiri.

(E perche ingombra,

E l'adito, e l'ingresso?

Con tanta impertinenza?)

Sim. (Dè sonar da se stesso in confidenza.)

Floro, e Simplicio volendo entrare vengono trattenuti sempre da Bruscolo.

Erm. Per goderti,

E possederti,

Arte, ad'arte aggiungerò

Frode, à frode accrescerò.

Al dispetto, &c.

Doppo hauer tentato più volte d'entrare

Floro pone mano alla Spada, e

getta Bruscolo al suolo.

Flo. Eh' indegno.

Sim. Ahimè:

Brus. Soccorso.

Elis. (Deuo ascondere il lume?) *ad Erm.*

Erm. (Sì sì) (fuggi mio nume) *à Cintia*

(che subito parte.

Qual temerario ardire?

Si porta col ferro ignudo contro Floro, e coglie sul capo à Simplicio.

Brus. Salua, salua) *fuggie,*

Sim. Ohimè, compassion, la testa ò calua.

Flo. (Perche resti ciascun preda di morte,
Io del Giardin corro à ferrar le porte.

parte.

Ermindo segue à tirar colpi, e Simplicio si vada difendendo.

Sim. Fermate, nò - pietà -

Son Vecchio - discretione - carità.

cade in terra.

Erm. Ti compatisco, v'è,
(Facile mi farà
L'uscir per doue entrài,
Volo à trouar della mia Cintia i rai)

Sim. che Io non odo più alcuno,
sorge Mà non sò ancor se sia finita qui.
Maladetta la musica, e il cantare,
Quasi, quasi mi son fatto amazzare.

S C E N A X X.

Floro, che ritorna furibundo, e *Simplicio*.

Sim. **T** Emerarii, oue siete?
(O pouero *Simplicio*,
Sono in vn nuouo intrico.)

Flo. O là, chi qui s'aggira
Parla, scopri, a chi dico?

Sim. (Parmi *Floro* alla voce?
Lo vò chiamar per nome)
Floro.

Flo. Chi sei?

Sim. Sim-plicio io - sono.

Flo. E come?

Timido v'ascondete,
I musici oue sono.

Sim. In sua mal' ora,
Credo, che fian fuggiti.

s' accosta à Floro

Mà però la battuta
Sù il mio capo è venuta.

Flo. Fuggiti non faranno,
Ch'io del Giardin già li ferai l'uscita.

Sim

Sim. O me meschino, e perche mai così?

Flo. Uccidere li vuo,
Prima, che vengi il dì.

Sim. Ah nò: correte, aprite
Le finestre, e le Porte,
E quant' uscì vi sono;

Vadan al diauol suo, ch'io li perdono;

Flo. Animo così vile,
Io non racchiudo in petto.

*Prende Simplicio per una mano,
e seco lo trae.*

Sim. Voi mi fate dispetto ...

Flo. Partiam da questo loco, lo v'è traendo

Sim. Pensateci anche vn poco

Flor. Nò pauentate, andiam, sete con *Floro*

Sim. (Ah di spauento io moro,)
se lo strascina dietro.

S C E N A X X I.

Ermindo solo, che doppo hauer girato più
volte la Scena si ferma.

IO prigioniero? oh Dio!
Ouunque il passo mouo,
Chiuso ogni varco io trouo,
E qual destra inhumana,
Congiurata à miei danni,
Dell'apperto Giardin chiuse le porte,
E come (iniqua sorte)
Andrò doue promisi all' Idol mio?
Io prigioniero (oh Dio!
Mà risvegliati *Ermindo*:

C

Fugga

Fugga ogni tema in bando ,
 Questa man , questo brando .
 Atterrà ,
 Spalancherà --- ma intanto ,
 Hò le porte del core aperte al pianto .

Dio de' cori ricorro à tè ;

Con le tue penne, con le tue bende,
 Coprimi , celami ,
 Recami , guidami ,
 Doue m'attende
 Coi, che l'alma mia porta con sè ,
 Dio de corri, ricorro à tè .

Fine dell' Atto secondo



A T



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Vicolo remoto , contiguo alla Casa di
 Simplicio .

Cintia, e Elisa in disparte .

T Ardanza noiosa ,
 Mi fa sospirar .
 La bell' Alba della spene ,
 Ch' à mie pene
 Ristoro dà , (fa
 Nacque in mè già vn pezzo
 E il mio Sole non anco appar
 Tardanza , &c.

Ah Elisa, passa il tempo ,
 E non si vede Ermino; aspro timore ,
 M'annoda l'alma , e m'incatena il core,
Elis. A fè : se deuo confessare il vero ,
 Resto molto confusa , e temo assai .
Cint. Mà che dobbiam far mai ?
Elis. Non più , ch' vdir mi sembra ,
 A differar la porta .
Cint. Secondemi vna volta ingrata sorte .

C 6

SCE

S C E N A II.

Simplicio, e Floro, che con lanterne escono di Casa, e detti.

Cint. **C**He buio! si leuasse almen la Luna)
(Voce non è d' Ermindo.)

Elis. (E men di Bruscolo.)

Sim. (Tra la nebbia, e il crepuscolo.
Se non mi vien la tosse è gran fortuna.)

Flo. (E che far ci volete?
Se non trouiam gl' indegni,
Conuiene pur' almen cercar le figlie,
Quali ò saran fuggite,
O saran da costor state rapite.)

Sim. (O' pouere ragazze,
Vò far metter gl' Editti in sù le piazze,)
Andiamo quui da Madonna Orazia,
E vediam se vi fosser per disgrazia.)

Flo. (Vi seguo.)

Cint. (Flisa s' auuicina il lume,
Nascondiamoci.)

Sim. In barlume,
Mi par d'auerle viste.)

Flo. (Anch' io.) *se le accostano*

Sim. (Son esse.) *le scopre.*

Ah sciagurate, ah triste.

Elis. (Sorte!)

Cin. (Destin!)

Sim. Che fate qui?

Flo. Non le affliggete nò.

Elis. (C' hò da dir?)

Cin. (Che dirò?)

Elis.

Elis. (Fingerò.)

Cint. (Mentirò.)

Elis. Sentite.

Cint. Vdite. L' accidente occorso,
Così ci spauentò, che timorose,
Fuggimmo in questo loco.

Sim. E bene poi; che pensauano fare?

Elis. Ritornare frà poco.

Flo. Eh, son da scusare.

Sim. Giur' al Ciel non sò adesso chi mi rega,
Che pensate io non venga ---

Flo. O via fermate,
Non fiate sì sdegnoso.

Sim. Basta - potete ringratiar lo Sposo?

Flo. Ma ditemi; de' musici

Offeruaste fin hora vscirne alcuno?

Cint. N' hò veduto più d'vno.

Flo. O quando?

Cint. (Segue à finger] non è molto.)

Sim. Manco male.

Flo. Che ascolto?

Com' esser può?) sentite,
Rientrate in casa: io voglio,
Qui d' intorno aggirarmi;
E chi sà, che qualch' vno,
Non mi dia frà le mani?

Elis. (Li vuol trouar dimani.)

Cint. (volestte il Ciel, ch' Ermindo,
Nel giardin fosse ancora.)

Sim. Eh lasciateli andare alla mal' ora.

Souengauì, che fiete forastiero.

Flo. Lasciate à mè il pensiero.

Sim. Voi cercate ò Signore,

à Floro

Il fred

Il freddo per il letto,
Venite ---

Flo. Ite pur voi, tonar prometto.
Sim. State quanto volete, ch'io v'aspetto.
Cint. Costanza.
Elis. Sofferenza.
Cint. S' Erm. à mè non tocherà.)
Eli. Se Floro hauere io nō potrò.) *patienza]*
Flo. Hò per genio il vendicarmi;
Non sò mai viuer contento,
S'al mio piè non veggio spento,
Chi prettende d'oltraggiarmi,
Hò per, &c.

S C E N A III.

Boschetto delizioso nel Giardino in casa di
Simplicio, sul nascer della Luna, e si
vede il violino di Brusculo appog-
giato ad vn Albero.

Ermindo.

Bella Dea, ch' in arco lucido,
Ti trasformi, e spunti in Ciel,
Sorgi rapida,
Vieni, e dissipa
Delle tenebre il fosco vel.
De tuoi raggi al chiaro lampo,
Trouar spero qualche scampo,
Che mi guidi al mio Tesoro.
Nel dicui nome il tuo gran nome adoro,
Sin, che d'Ecate il lume ancor nascente,
Rischiari l'ombre, e qualche via mi scopra
Di

Di fuggir sconosciuto,
Celarmi hò risoluto *(so)*
Fra il denso orror di questo Bosco ombro-
Bruscolo frettoloso,
Sarà forse fuggito, io sol qui resto
Bersaglio degl'orrori, e delle pene;
Cintia, Cintia mio bene,
E doue sei, che fai?
Torna, torna, e vedrai,
Che se à mancar di fè ti son costretto,
E' colpa del destin, non mio difetto.

S C E N A IV.

Cintia, Elisa, Gesilbo, e Ermindo
in disparte.

Non ti stupir Gesilbo,
Che lungi al Genitore, io qui ti gui-
Poiche vuole il mio Fato, *(di)*
Ch' vn rileuante affare io ti confidi.
Erm. (Che ascolto?) è Cintia,]
Gesi. Di mia fè potete
Viuer sicura, e certa. *(merta)*
Cint. E premio haurà tua fedeltà qual
Erm. (Sì, ch' è l'anima mia,
Stelle, numi, che fia?)
Cint. Vattene cauto offerua
Tosto, che Floro il sospirato Sposo,
A noi ritorni; digli,
Che di gionger ignoto
Procuri in questo loco, oue l'attendo,
E che scoprirgli alto secreto in tendo.
Erm. [O Ciel, che vdi?] *parte*
Gesi.

Gesi. Tutto farò per tè,
 Per gradirti,
 Per seruirti,
 Già veloce muouo il piè?
 Tutto farò per tè. *parte*

Cint. Elisa è questo punto,
 Che secondar mi deui;
 Deh cara non t'aggreui, *(mindo,*
 Cercar quì intorno il mio perduto Er-
 E se nol troui poi fà ciò che dissi.

Elis. Di già me lo prescissi:
 Andate.

Cint. Parto à concertare il resto.

Elis. Di seruirui fedele, io mi protesto.

Cint. Cieli la vuò finire,
 Vuò tentar anco questa, e poi morire.
 Vò prouar se l'indouino,
 Hoggi ancora, e poi non più.
 Con la forza dell'ardire,
 O placar voglio il destino.
 O morendo voglio vscire
 Da sì longa seruitù.
 Vò prouar, &c.

S C E N A V.

Elisa sola.

SE di trouar Ermindo,
 Fortuna non haurò,
 Di deludere Floro,
 Come Cintia desia, m'ingegnerò!
 Ella in simil inganno,
 Col'impiegarmi sola,

Pen.

Pensa di darmi tedio, e mi consola.
 Hò pur da ridere,
 Se Floro scemplice
 Di Cintia in vece mi bacierà:
 Ingannato dall'aria ombrosa,
 La sua Sposa mi crederà,

 Hò pur, &c.

S C E N A VI.

Ermindo.

SPeranze mie, che dite?
 Così dunque soffrite
 Fin dall'Idolo vostro esser tradito.
 Cintia fra l'ombre inuita
 Il suo diletto Floro,
 E voi ve ne tacete, ed'io non moro?
 Ah forse vole il Cielo,
 Quando quì prigioniero egli mi rese,
 L'Infedeltà di lei farmi palese:
 Mà non fia ver, ch'io soffra,
 Tradimento sì rio;frà queste piante,
 Dell'empia i passi. e i moti
 Osseruarò ben io senza suelarmi,
 E saprò vendicarmi.
 Son tradito, vendetta sì.
 E' troppo rigor,
 Ch'vn pouero Cor
 Si vegga schernito,
 Da chi lo ferì.

Son tradito, &c.

SCE

S C E N A VII.

Floro, Gesilbo, e poi Elisa in disparte.

*C*Intia m' attende?

Gesi. Sì.

Poco lungi farà, se non è qui.

Flo. Che può voler da mè?

Gesi. Dice, ch' hà da scoprirui vn non sò
Venite pur. (che.

Flo. Dubbiofo mouo il piè.

Elis. Se non mentì l' orecchio,
Del labbro idolatrato vdi j gl'accenti,

A i pensati cimenti,

Coro cieca, ed' Amante,

Menzognero incoostante,

Mi tradisca, m' inganni,

Amor se lo consente,

Il Fato, se gli piace,

Hò tanto cor, che può soffrirla in pace.

Dall' Amare saprò desistere,

Se il Destino vorrà così:

Alla forza delle stelle.

Questo petto è scudo imbelle,

Che non seppe ne men desistere,

A vn bambino, che lo ferì.

Dall' Amare, &c.

S C E N A VIII.

Simplicio con lanterna, e Cintia.

*C*he mi narasti mai! Floro il tuo Sposo
Dunque si vuol far prò di tua sorella?

Cint.

Cint. Or, or lo scoprirete in questo loco,
D' accordo han da venire.

Sim. Io mi voglio chiarire,
Ritiriamosi quì frà queste foglie.

Venire à tor moglie,

Da parti straniera,

E prima volere

Tentar la sorella?

O questa sì è bella.

S C E N A IX.

*Floro, che hà per mano Elisa, Cintia, e
Simplicio in disparte.*

*C*Intia diletta Sposa, (fare.
Doue mi guidi? e qual secreto af-
Scoprir mi vuoi?

Sim. (Li sento à barbottare.) *à Cintia*

Cint. (Buon principio hà l'inganno.)

Flo. Mà tù non mi fauelli, e il volto ascòdi,
Perche non mi rispondi?

Sim. (Deuono far' adesso i complimenti)

Flo. Vuoi forse con vn bacio,

Ch' io t' animi sul labro i dolci accentì?

Sim. (vn bacio?)

Cint. (Vdite mò.)

Sim. Cancaro vuò far presto,

Pria, che passino al resto.

Flo. Mà chi tace conferma,

Eseguirò, ciò che il silenzio afferma.

*Mentre Floro vuol bacciar Cintia, vien
tratenuto da Simplicio.*

Sim. Ah canaglia, canaglia.

Flo.

Flor. Che miro?

Elis. (Disturbato è il mio contento.)

Sim. V' hò trouate sù l'oua.

Flo. (Ahimè, che sento?)

Sim. Questo è dunque il rispetto,
Che portate al mio tetto?

Cint. Alla vostra consorte?

Sim. Alla mia figlia?

Flo. Son pien di marauiglia.

Elis. Signor Padre perdono.

Sim. Più tuo Padre non sono.

Elis. Egli fù che mi strinse per vn braccio,
E che mi solleuò.

Sim. Senti furbaccio?

Flo. Non è vero - ascoltate -

Sim. Hò vdito assai.

Flo. Io mi credeua.

Sim. Sì, vi credeuate,
Di farmela all'oscuro.

Cint. Nol voglio più per Sposo del sicuro.

Flo. Mà viua il Ciel, nò sono, *snuda il ferro*
Quello, che vi pensate ---

Sim. O pouer huomo mè! (*pugnale.*)

Flo. Con questo ferro, *mette mano ad vn*
Son pronto à sostenerlo --à

Sim. Aiuto.

Cint. *à 2.*) Aimè

Elis.



SCE

SCENA VLTIMA.

*Ermindo, e Gesilbo, che sopraggiungono.
Bruscolo, che poi nel fine si scopre, e detti.*

TRattenetiui? ò là!

Gesi. Che rumore c'è?

Cint. (Ermindo qui?)

Sim. Che benedetto siate.

Cint. (Il cor mi brilla in petto)

ad Erm.

Flo. Temerario, chi sei?

Erm. Io sono Ermindo,

Del linaggio de' Claudii vnico tralascio;

L'Infermità di Cintia,

Il Medico, che venne,

I Musici, che vdiste,

Furo Inganni, da mè in parte orditi,
Per rapirui la Figlia.

Sim. Oh! la capisco adesso.

Erm. Anzi in Consorte,
La pretendo, e la voglio.

Sim. Chi? questa?

Erm. Cinta, sì.

Flor. Frena l'orgoglio,
Cintia è di Floro.

Sim. Adagio - men parole,
Bisogna pria vedere, essa chi vuole.

Cint. Chi voglio? voglio Ermindo, fallo
il Cielo,

Quant'è, che lo sospiro; e l'hauer voi,
Trouata Elisa in compagnia di Floro,

F pure vn' altro inganno

Da mè solo tramato à quest' effetto.

Sim.

70
Sim. Poh, chi' hauria mai detto?
Erm. (Or si dò bando al mio timor geloso)
Sim. Cintia dūque hauerai vn' altro Sposo.
Flo. E concedete altrui,
 Ciò, ch' à mè prometteste?
Sim. Io ve la vorrei dare,
 Mà s' ella non vi vuol, che s' hà da fare?
 Pigliateui quest' altra,
 Che nō è men vezzosa, anzi più scaltra.
Elis. (O mè felice, s' egli dice vn sì.)
Flo. Per terminarla, farò poi così.
Sim. Porgeteui la mano.
 A 4. Eccola.
Sim. In voi,
 Si spenga ogni letigio, ed ogni noia.
Cint. O diletta!
Elis. O contento!
Flo. O pace!
Erm. O Gioia!
Sim. Figli, à vo'tri contenti io pur gioisco,
 E quasiquasi, anch' io ringiounisco.
Erm. à 2) Imparate,
Cint. à 2) Voi ch' amate t
 Quel Nume, ch' hà l' ali,
 Gli strali,
 E la face,
 Maestro sagace,
 D' inganni si fà,
 E chi gl' è seguace,
 Mai sempre godrà.
Erm. O Dei m' affligge alquanto,
 Il non saper, che cosa sia di Bruscolo.
Cint. Bruscolo se 'n fuggì.
Sim. E chi è questo Bruscolo?

Erm.

Erm. Il mio feruo.
Brus. Bruscolo - è - qui.
Bruscolo lascia cadere la parte anteriore
 del Violone, e vi si scopre dentro.
Erm. Doue?
Brus. Qui - - qui -
Erm. Ch' offeruo?
Brus. Ah Padrone, Padrone.
Sim. Che ridiculo humore!
Erm. Che pauenti? esci fuori,
 Iui perche dimori?
Brus. Signor, volea fuggire,
 Mà trouai del Giardin chiuse le Porte,
 Onde almen per saluarmi dal bastone
 Mi ferai nel violone.
Sim. O che pazzo!
Erm. O che sciocco!
 Orsù stà lieto,
 Che per giusto decreto
 D' Amor, che in dolce nodo à Cintia
 vnimmi.
 Ogni offesa persona,
 Gl' inganni miei le tue pazzie condona.
Brus. Lodato il Ciel, già che son fuor d'
 impaccio,
 Mai più, mai più da suonator nō faccio,
 Giouinetti, e Donne amanti,
 Da qui auanti,
 Ritrouate chi la suoni.
 M' haño messo il Basso in squasso,
 Del Padrone le inuenzioni.
 Giouinetti, &c.

IL FINE.

Imprimatur

**Fr. Carolus Franciscus Corra-
dus Vicarius S. Offitij Fer-
rariæ .**

**Dominicus Cattalanus Vica-
rius Generalis .**